Zeitschrift: Vox Romanica

Herausgeber: Collegium Romanicum Helvetiorum

Band: 3 (1938)

Artikel: Discussioni etimologiche : il pliniano combrtum, regionalismo gallo-ligure nel latino

Autor: Bertoldi, Vittorio

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-5519

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 05.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Discussioni etimologiche

Il pliniano COMBRĒTUM, regionalismo gallo-ligure nel latino

Plinio, unica fonte del vocabolo COMBRĒTUM, riferisce il nome ad una pianta medicinale. Ma a quale? La descrizione pliniana è lacunosa e imprecisa. Ora, da tale imprecisione la ricerca etimologica si vedeva, a quanto pare, favorita, anzichè ostacolata; campo libero alle comparazioni ed alle congetture.

S'è pensato, infatti, al nordico antico *kvǫnn*, al danese *qvander*, allo svedese *kvanna*, nomi dell' 'Angelica silvestris L.' e s'è pensato perfino al lituano *šveñdrai* 'Typha latifolia L.' E su queste basi s'è ricostruito un prototipo indo-europeo *KŬENDHRO- di cui COMBRĒTUM dovrebbe rappresentare il discendente sul suolo italico.

Insomma, per sorreggere un nome attestato dal solo Plinio e colto probabilmente dal naturalista comasco sulle labbra dei suoi compaesani, si ricorre non tanto a comparazioni nel campo latino o in quello gallico, come sembrerebbe ovvio, ma nel dominio germanico e baltico. In tal modo al nome d'una pianticina che finora nessuno conosce con precisione è riservato un posto nei vocabolari etimologici del latino, del germanico e dell'indo-europeo (Hofmann in Walde, *LEW*³ 253; Falk-Torp, *Norw.-dän. etym. Wörterb.* I, 602; Pokorny-Walde, I, 473). Etimologia desunta, comunque, dall'analisi della sola parola senza il conforto dell'esame della rispettiva cosa; etimologia su cui, almeno da cotesto lato, converrà pertanto riaprire la discussione soprattutto per ragioni di metodo.

Anzitutto il legame di parentela ammesso fin qui fra il gruppo lessicale germanico (*kvonn*, *kvanne*, *kvanna*, *kvannerod*, ecc.) e quello baltico (*šveñdrai*) non appare chiaro e in ogni caso la corrispondenza di senso fra i due gruppi non è certamente per-

fetta. Tutt'altro; il nordico *kvǫnn* ecc. si riferisce infatti ad un'ombrellifera, mentre il lituano *šveñdrai* si riferisce ad una graminacea. Interrogato intorno all'origine e all'appartenenza linguistica del vocabolo lituano, il prof. Niedermann ebbe la squisita cortesia di rispondermi quanto segue: « Lit. *šveñdrai*, que l'on rapproche d'ordinaire du lat. COMBRĒTUM est attesté par F. Kurschat, *Litauisch-deutsches Wörterbuch*, p. 443, avec le sens de 'Rohrkolben, Duderkeulen, typha latifolia'. Būga, *Kalba ir senovė*, Kaunas 1922, p. 167 cite: *švéndrės*, *-ių* (l'accent différent me paraît être l'accent authentique, celui indiqué par Kurschat ne méritant guère de confiance) comme usité à Dusetos (la commune d'origine de Būga) et à Seinai, mais il n'indique pas le sens. Toutefois, *švéndrės* rappelle immédiatement *néndrė* (employé le plus souvent au pluriel *néndrės*) 'roseau' = Phragmites communis L. et son doublet *léndrė(s)*, issu par dissimilation *n-n* > *l-n*, très connus l'un et l'autre dans toute la Lituanie. Enfin, dans le *Dictionn. lituanien-lette* etc. de Mieżinis (Tilsit 1894) à la page 250 je trouve: *švidrė* traduit en lette par *svēres*.

La ressemblance qui existe entre *švéndrė(s)* d'une part et *néndrē(s)* de l'autre semble indiquer que l'un de ces mots a subi l'influence de l'autre. Je me demande, dès lors, si *švéndrė(s)* ne serait pas issu de *švidrė(s)* sous l'influence de *néndrė(s)*. Si tel était le cas, le rapprochement avec le latin COMBRĒTUM devrait évidemment être abandonné. »

A confermare queste conclusioni a cui giunge il Niedermann intese a scartare l'ipotesi d'un qualunque rapporto fra COMBRĒTUM ed il gruppo di nomi germano-baltici, concorre in modo particolarmente efficace la storia più approfondita del vocabolo pliniano.

Converrà a tal fine attenersi fedelmente agli indizi offerti dal testo di Plinio, unica fonte del nome: « *simillimum ei* (*baccari*) *combretum appellatur, foliorum exilitate usque in fila attenuata et procerius quam baccar.* » — « *combretum, quod simile ei* (*baccari*) *diximus, tritum cum axungia vulnera mire sanat* » (*Hist. nat.*, XXI, 30, 133; cf. *ThLL* III, 1758).

Somiglianza esteriore con la pianta conosciuta da Plinio sotto il nome BACCAR, cioè con l''Asarum europaeum L.'; foglie sottili

quasi filiformi; uso medicinale come cataplasma sulle ferite: questi, dunque, i dati del testo pliniano per l'identificazione del nostro COMBRĒTUM. Qui cedo le armi ad un competente. Il direttore dell'Orto Botanico di Cagliari, prof. Pampanini (alla cui perspicacia e dottrina dobbiamo tutta una serie di identificazioni nel campo della flora menzionata da autori classici, greci e latini), interrogato in proposito, mi scrive: « Sotto il nome COMBRĒTUM Plinio intendeva con tutta probabilità una composita. E i dati del testo pliniano permettono forse d'esser più precisi. L'aspetto generale non dissimile da quello dell'*Asarum europaeum L.* (ch'è il BACCAR di Plinio), ma soprattutto il chiaro accenno alla forma delle foglie sono requisiti che fanno pensare più precisamente alla *Petasites officinalis*, composita più alta dell'*asarum* ('*procerius quam baccar*'), avente le foglie basali ampie e reniformi come quelle dell'*asarum* ('*simillimum baccari combretum*'), ma le foglie caulinari strette, lanceolato-lineari ('*foliorum exilitate usque in fila attenuata*'). Per di più nella medicina familiare si usano tanto le foglie quanto le radici della *Petasites officinalis L.*, fresche o contuse, per preparare cataplasmi contro le ulcerazioni e le ferite cutanee ('*tritum cum axungia vulnera mire sanat*')[1]. »

Fin qui il botanico[2]. Al linguista, COMBRĒTUM si presenta anzi-

---

[1] πετασῖτις .... πρὸς τὰ κακοήθη καὶ φαγεδαινικὰ ἕλκη λεῖον καταπλασσόμενον (DIOSC., IV, 107). — « Le frondi trite con mele e impiastrate medicano al fuoco sacro e a tutte l'infiammagioni » (DURANTE, *Herbario*, p. 443). — « A Sarzana usano applicare le foglie di *petasites* sulle risipole » (LAGOMAGGIORE e MEZZANA, *Contributo allo studio dei nomi volgari delle piante in Liguria*, p. 41). — « Nella pratica empirica delle nostre campagne [Trentino e Ladinia Dolomitica] le foglie di *petasites* si applicano ben tritate come empiastro contro le ferite » (PEDROTTI-B., *Nomi dialett. piante*, p. 273). — « Frisch zerquetscht, werden die Blätter als Hausmittel auf Wunden und Geschwüre aufgelegt » (HEGI, *Illustr. Flora Mitteleur.*, VI, 685). Tali notizie sono il miglior commento al testo pliniano. Si spiegano da questi usi medicinali i nomi *herbe aux teigneux, erbo de la tigno, erbo dey rascassou*, ecc. (ROLLAND, *Flore pop. France*, VII, 101).

[2] E al botanico vada qui il mio rinnovato grazie per la sua preziosa, in questo caso anzi direi decisiva, collaborazione.

tutto con chiara impronta di collettivo. Il nome pare quindi designare non tanto una specie sparsa in individui isolati quanto una specie diffusa in vasti aggregati vegetali. Tale concetto del collettivo s'addice perfettamente alla Petasites officinalis, che ricopre della sua « vegetazione in massa » ampie plaghe di terreno (« stets in Massenvegetation », Dalla Torre u. Sarnthein, *Flora Tirol*, VI, 558; « trupp- oder herdenweise an Waldbächen », Hegi, *Flora Mitteleur.* VI, 694)[1].

In secondo luogo, a giudicare dalle fonti e dalle aree, COMBRĒTUM non è vocabolo nato nè vissuto nella cerchia erudita. Il comasco Plinio ne è la sola fonte. E se il nome sopravvive, come pare, nelle forme dialettali lombarde *corberella* da **comberella* (per assimilazione favorita da riflessi di CORBIS del tipo *corbèla*, ecc.) di Val Morobbia, in *brédene* di Val di Fiemme ed in *brédoi*, *rédoi* dell'agro bresciano, nomi indicanti la *Petasites officinalis* oppure la composita affine *Tussilago farfara*[2], non è improbabile che COMBRĒTUM fosse noto a Plinio dal lessico rurale della sua regione.

---

[1] In altro mio scritto (*Mélanges J. van Ginneken* 1937, p. 157 s.) tento di dimostrare il carattere di collettivo del nome d'una specie affine: FARFARUM, FARFARA, in cui sotto l'abito latino sembrano celarsi un collettivo etrusco in -AR (cioè *FARF-AR) del tipo AISAR 'dei, divinità', TULAR 'fines', CLENAR 'figli, figliolanza', ecc. E ciò in rapporto con l'interpretazione già data da me a *FALAR, FALER 'arundinetum' in *Studi Etruschi*, 7, 279–293.

[2] Nomi elencati in PENZIG, *Flora popol. ital.*, I, 341, 505 ed in PEDROTTI-B., *Nomi dialett. piante*, p. 272, 409. La forma *brédoi* è di Storo nella Val Buona (Idro-Garda).

Le forme *brédoi*, *brédene* del Bresciano e di Val di Fiemme trovano forse appoggio nell'appellativo *bré* 'greto di fiume' della Val Maggia (MONTI, *Vocab. Como*, p. 29) da [com-] BRĒTUM. E se sul suolo della Gallia transalpina il gallico *COMBEROS sopravvive nel francese antico *combre* con il senso di 'bois, pieux, bâtardeaux, barrages, plantations, engins fixes, dans le lit des rivières . . .' (GODEFROY, II, 187), ci troviamo qui di fronte ad una fase semantica non molto più evoluta, come si vede, di quella segnata dal nome alpino.

Accanto al tipo *Combres*, *Combret*, *Combray* ecc., la toponimia della Francia conosce un tipo affine *Vouvray* 'au confluent de la Cisse et de la Loire' (VOVREDUS dell'anno 816, oggi *Vouvray* Eure-et-Loir) presumibilmente da *VO-BER-ĒTUM 'piccola con-

Regionalismo gallico o meglio gallo-ligure, dunque, nel latino? Si è indotti a dare al vocabolo pliniano una tale interpretazione storica da un'altra notevolissima testimonianza della stessa regione. Una fonte significativa a questo riguardo come la *Sententia Minuciorum* (*CIL* V, 7749) ci conserva infatti il tipo COMBERANEA[1] che presenta evidenti analogie con l'appellativo COMBRĒTUM. In COMBERANEA = COM-BER-ANEA è riconoscibile con il Vendryès (*RC 44*, 252; cfr. Hofmann in *LEW*[3] 483) il derivato sul suolo alpino da un appellativo gallico indicante 'confluenza' a cui nel celtico insulare corrisponde il sinonimo irland. *commar*: cimr. *cymmer*, bret. *kember* ecc. (Pedersen, *Kelt. Gramm.*, I, 118). Rispetto a COM-BER-ANEA, l'appellativo COMBRĒTUM da *COM-BER-ĒTUM è dovuto, in tal caso, a quel fenomeno di sincope vocalica che dalla stessa base diede COMBRALIA (Holder) da *COM-BER-ĀLIA alla toponimia della Gallia, oggi *Combrailles* (Creuse), la regione situata alla confluenza del fiume Cher con il Tardes ed altri affluenti[2]. Ed il confronto si può estendere anche alla funzione di collettivo delle due uscite in COMBR-ĒTUM e COMBR-ĀLIA; l'una identica a quella attestata dal gallico νεμητον (= irl. ant. *nemed* gl. sacellum), da TUCCĒTUM, vocabolo in uso « apud Gallos Cisalpinos » e da RUMPOTINĒTUM in uso presso i viticultori della Gallia Padana, l'altra paragonabile a quella nel pliniano BACALIA 'specie d'alloro ricca di bacche'[3].

---

fluenza' come nel cimr. *go-bant* 'piccola vallata' (cfr. PEDERSEN, II, 10; DAUZAT, *Revue des études anc.*, *33*, 386).

[1] Al TERRACINI (*Spigolature liguri*, p. 22; *Studi Etruschi*, *3*, 211) non sfuggiva quell'oscillare di forme nella *Sententia* fra COMBERANE e COMBERANEA, quest'ultima con un'uscita -EA «del tipo VELEA» comune ai leponzi KOMONEOS e VARSILEOS. Le formazioni in -ANIUS, -ANIA sono innumerevoli nelle fonti epigrafiche della Cisalpina.

La spiegazione del VENDRYÈS mi pare preferibile a quella proposta da P. KRETSCHMER, *KZ 38*, 118.

[2] Cf. *Casi di sincope nel gallico e nel gallo-ligure* nella *RC 48*, 281–292. In quanto a COMBRALIA > *Combrailles*, cf. H. GRŒHLER, *Über Ursprung und Bedeutung der franz. Ortsnamen*, p. 140.

[3] Delle formazioni galliche in -ETO- (cf. PEDERSEN, *Vergl. Gramm. kelt. Spr.*, II, 37) fa parte il derivato di VERNA 'alno': VERNETUS 'erba che abbonda negli alneti'(?), nome di un'erba medicinale di cui fa menzione il gallico MARCELLO, IX, 131: « *herbam*

Dal punto di vista delle idee, COMBRĒTUM significherebbe pertanto l'‘erba che abbonda alla confluenza dei rivi'. E tale idea s'addice benissimo alla composita *Petasites*, ‘comune lungo i corsi d'acqua delle regioni padana, submontana e montana' (Gortani, *Flora*, II, 419). « Abbonda questa specie » — osserva G. Comolli nella sua *Flora Comensis*, VI, 211, proprio nella terra natale di Plinio! — « nei prati umidi, ai margini delle gore e dei torrenti in parecchi luoghi della provincia, della Valtellina e del Cantone Ticino »[1]. Al terreno dove la pianta alligna alludono anche il nome grigionese *flur da riva* e quello friulano *lesčát* ‘Petasites offic.' da LĬSKA ‘giunco di palude, carice'.

Non occorrerà qui osservare che il lessico botanico offre una lunga serie di esempi di tali denominazioni. Basti pensare al

---

quae Gallice vernetus dicitur ». In quanto a RUMPOTINETUM con duplice suffisso collettivo (gallico -TINO + lat. -ĒTUM), cf. *Donum Natal. Schrijnen*, p. 296.

Ai tipi in *-al* con valore di collettivo era riservata particolare fortuna nel dominio iberico: *FAGALIA > basco *bagalia*, *magalia* ‘faggeto' (MEYER-LÜBKE, *RIEV 14*, 481), spagn. *argomal* ‘terreno poblado de argomas', *aguazal* ‘charca de agua llovediza', Salamanca *bodonal* ‘terreno encenagado' da *bodón* ‘laguna', andal. *charcal* ‘charco', port. *pantanal* ‘tierra pantanosa', ecc. (cf. M. L. WAGNER, *VKR 3*, 87–92), astur. *lamedal* ‘terreno en los que el firme está muy hondo', gal. *lamazal* ‘terreno blando, cenagoso' da *lama* ‘fango, mota' (FR. KRÜGER, *Die Gegenstandskultur Sanabrias*, p. 40, N 10).

[1] Aggiungo questi altri dati fitogeografici: « An Bachrändern, Seeufern, Wiesengräben, Wasserleitungen, auf nassen, überschwemmten Wiesen, in feuchten Schluchten, an quelligen Waldstellen, stets in Massenvegetation verbreitet » (DALLA TORRE u. SARNTHEIN, *Flora Tirol*, VI, 558). « Gesellig u. häufig herdenbildend an Ufern von Bächen und Flüssen, an sumpfigen Orten, feuchten Waldrändern und Waldschluchten, auf zeitweise überschwemmten Wiesen, in Auenwäldern » (HEGI, *Flora Mitteleur.*, VI, 694). Si spiegano dal terreno dove la specie alligna anche i nomi dialettali tedeschi: *luorkenbläer* (*lork* ‘rana'), *lembled*, *lehmblüamli* (*lehm* ‘mota, fango'), *bachlôwas'n* ‘romice di rivo', *bachblüamli* ‘fiorellino di ruscello', ecc.

Alla *Petasites offic.* s'associa sugli stessi terreni umidi lungo i corsi d'acqua la specie affine *Tussilago farfara L.* che « φύεται περὶ λιβάδας καὶ ἐνύδρους τόπους » (DIOSC., III, 112).

ligure *saña* 'Scirpus lacustris L.' (cfr. provenz. *sanha* 'canneto' e limus. *saño* 'pantano'), il comasco *lagana* 'Trapa natans L.' (cf. ital. e provenz. *laga* 'pozzanghera') ed il franc. dial. *gravange*, *gravelin* 'Salix viminalis' da *gravelins* 'les bancs de gravier où cette espèce d'osier réussit merveilleusement' ecc.[1] Ai fini del nostro problema etimologico converrà tuttavia richiamare qui in particolar modo l'attenzione sul nome *condertsino* 'Polygonum aviculare L.' di Brive (Corrèze) indicante, cioè, l''herbe des couderes ou petits pacages très ras auprès des maisons' (Rolland, IX, 187), nome di natura e di struttura affine a COMBRĒTUM in quanto, secondo una felice intuizione di Jud, si ricollega al gallico *CO(N)-TERICU[2].

Meno fortunato del gallico CON-DĀTE 'confluenza' disseminato quale toponimo su tutto il suolo della Gallia[3], il sinonimo *COM-

[1] Dalla stessa voce *GRAVA (non gallica, ma pregallica e prelatina, cf. le notizie bibliogr. raccolte da C. BATTISTI, *AAA 31*, 569) derivano alcuni nomi alpini del 'Vaccinium vitis idaea L.': *gravalúñ* della Valle Antrona, *gravaróy* della Val Leventina, *gramañón* della Val Rendena e Giudicarie, ecc. (v. WARTBURG, *ARom. 17*; N. NICOLET, *Dial. d. Antronatales*, p. 23; *AIS 3*, 614; PEDROTTI-B., *Nomi dialett. piante*, p. 420).

Il ligure *saña* si riferisce pure alla 'Typha latifolia L.' (PENZIG, *Flora pop. ital.*, I, 445, 506; da aggiungere al *REW*[3] 7577); il comasco *lagána* è registrato dal MONTI, *Append. Voc. Como*, p. 54.

Alla stessa categoria di nomi appartengono: il friul. *paludine*, *paludete* 'Carex acuta L.', il toscano *pratajolo* (= bologn. *pardaról*), 'Psalliota campestris L.', il bresciano *prat ross*, napol. *patrini*, Ischia *pratilli* 'Trifolium pratense L.', il toscano *pratolina* 'Bellis perennis L.' (PENZIG, I, 96, 387, 499, 66); il veron. *rongaróì* 'Erica carnea L.' cioè 'erba dei ronchi', come *roncás* nella Valtellina è la pernice di montagna (cf. *ZRPh. 56*, 188), il friul. *barancli* 'Pinus mugus L.', cioè 'pino dei burroni' (*AGI 23–24*, 514) ecc.

[2] J. JUD, *R 47*, 493; *52*, 348. Lo scetticismo del MEYER-LÜBKE (« zweifelhaft, da sonst gall. *con* die Entsprechung von kymr. *cy* ist ») non mi sembra giustificato. Si pensi, fra l'altro, a doppioni quali CONGEISTLUS, COCESTLUS dell'onomastica gallica (PEDERSEN, *Vergl. Gr. kell. Spr.*, I, 136).

[3] Cf. MEYER-LÜBKE, *Die Betonung im Gallischen* in *SBWien 143*, 52; *RF 23*, 591; *REW*[3] 2136a; H. SCHUCHARDT, *ZRPh. 32*, 77; H. GRÖHLER, *Über Urspr. u. Bedeut. franz. Ortsn.*, I, p. 139; H. PEDERSEN, *Vergl. Gramm. kell. Spr.*, I, 149.

BERO-, più antico forse, ha lasciato queste poche tracce soltanto ai margini del dominio celtico.

Non elemento latino con rispondenze nel dominio germano-baltico, dunque, il vocabolo pliniano COMBRĒTUM, ma elemento gallico che, prima di passare al latino rurale della regione comasca, aveva partecipato alla vita del ligure e più precisamente a quella fase bilingue che prelude il pieno assorbimento del ligure a favore del gallico[1].

Napoli. *Vittorio Bertoldi.*

---

[1] Intorno al problema dei rapporti storici tra ligure e gallico restano, a mio avviso, fondamentali le acute pagine del TERRACINI, (*Spigolature liguri* in *AGI 20*, 132 e *Studi Etruschi*, *3*, 209 e seg.) il quale riconosce nel ligure una lingua di tipo mediterraneo (cioè preindo-europea) «sopravvissuta tanto a lungo che il processo della sua dissoluzione nel celtico e nell'italico si compie sotto i nostri occhi». Le fonti epigrafiche, prima fra tutte la *Sententia* che ci conserva il nostro COMBERANEA, segnano appunto le ultime fasi di questo dissolversi del ligure nel gallico e nel latino. Cfr. pure ora *ZRPh. 57*, 139–140.

Rispetto ai tipi etimologicamente oscuri, nomi di luogo o nomi comuni, appartenenti al fondo primitivo della Liguria, quali TULELASCA, NEVIASCA, MANICELUM, ATTINAVA, ecc., ASIA, ATTILUS, ARAVICELOS, SALIUNCA, καντενα, ATTINAE, ecc., le formazioni aventi una rispondenza più o meno chiara nel gallico quali COMBERANEA, NOVIODUNO, LEUCUMELLUS, ecc. segnano le forme di sovrastruttura indo-europea destinate ad avere, attraverso al periodo di crisi bilingue, il predominio decisivo.